



Tribunale Discarica confiscata «Malagrotta, grave inerzia della Regione»

di **Ilaria Sacchettoni**

La Regione ha favorito l'inquinamento ambientale di Malagrotta e dintorni secondo la giudice Eleonora Calevi. È il contenuto delle motivazioni con le quali si condanna a 3 anni di carcere (pena sospesa) sia il patron della discarica, Manlio Cerroni, che il suo braccio destro, Francesco Rando. Confiscata la discarica.

a pagina 7

«Grave inerzia della Regione» Malagrotta, scatta la confisca

La misura decisa dal Tribunale a causa del mancato smaltimento del percolato

La Regione ha favorito l'inquinamento ambientale di Malagrotta e dintorni, responsabilità che secondo la giudice Eleonora Calevi aiuta a comprendere l'enorme guasto del sistema biologico dell'area in questione. Così è scritto nelle motivazioni con le quali si condanna a tre anni di carcere (pena sospesa) sia il patron della discarica, Manlio Cerroni, che il suo braccio destro, Francesco Rando, e si sanziona con due anni la legale rappresentante della Giovi, Carmelina Scaglione. Il maggior invasore d'Europa, attivo fino a settembre 2013 quando la giunta comunale di centrosinistra lo sigillò, è confiscato in ragione degli enormi profitti guadagnati a dispetto delle norme ambientali. E la pubblica amministrazione bacchettata: «Deve senz'altro darsi atto della circostanza — scrive la giudice — che il quadro emerso dall'integrazione probatoria disposta mette in

luce una grave inerzia dell'amministrazione regionale della quale occorrerà tenere conto in sede d'individuazione del trattamento sanzionatorio a carico degli imputati». L'inchiesta della pm Rosalia Affinito si era concentrata soprattutto sul mancato smaltimento del percolato (il derivato dello smaltimento dei rifiuti) e aveva dimostrato che tra il personale dipendente e i vertici della discarica era diffusa la consapevolezza del reato ambientale che si stava commettendo: «Tutta la discarica è piena di percolato...» ammetteva il tecnico Alessandro Forte al telefono con un collega. Per legge il percolato dovrebbe essere smaltito con un trattamento speciale (emungimento) puntualmente disatteso da Rando, Cerroni e soci per la semplice ragione che era svantaggioso sotto il profilo economico. Meglio, molto meglio incamerare i contributi pubblici per lo smaltimento

ordinario risparmiando, poi, sull'emungimento.

Al momento in cui gli investigatori della Procura entrarono nel sito solo la metà dei 12 pozzi per la raccolta del percolato era in funzione mentre gli operai si sforzavano di tenere sotto controllo il problema. Inutilmente: «Il personale dell'Arpa si avvide della presenza di liquido scuro nelle canalette trapezoidali di raccolta delle acque di prima pioggia esistenti lungo il perimetro della discarica in via degli Oleodotti e via del Casal Lombroso, liquido che, al momento del sopralluogo, gli operai stavano dilavando gettandovi acqua chiara e chiudendo le fessurazioni dalle quali esso sembrava trasudare». Una consulenza tecnica disposta dai magistrati aveva censito il percolato presente in discarica tra i 240mila e gli 800mila metri cubi. Cerroni incentivava, invece, la «captazione del bio-



Peso: 1-4%, 7-36%



gas» foriera di ricavi per l'azienda evitando il corretto smaltimento del percolato. La storia di Malgarotta, attiva dalla fine degli anni Cinquanta per lo smaltimento dei rifiuti di Roma, Ciampino, Fiumicino e Vaticano, intreccia così omissioni e negligenze di un'amministrazione regionale voltata dall'altra parte. La

confisca è solo al primo passo: Cerroni, assistito dallo Studio Diddi, ricorrerà.

Ilaria Sacchettoni

Sentenza

● Manlio Cerroni, Francesco Rando e Carmelina Scaglione sono stati condannati per reati ambientali

● Nelle motivazioni i giudici ricostruiscono le negligenze regionali

● Il percolato non veniva smaltito correttamente per risparmiare sui costi e guadagnare attraverso le sovvenzioni pubbliche



Un camion sistema i rifiuti nella discarica di Malagrotta nel 2011

(foto d'archivio)



Peso: 1-4%, 7-36%